Anno II — Num. 7 Milano, 1 Novembre 1923. Conto corr. Postale.

COMPAGNA

ABBONAMENTI
Annuo . . . . . L. 5,—
Semestrale . . . . . „ 2,50
Trimestrale . . . . . „ 1,25

Amministrazione e Redazione:
Via Cappuccini, 18
MILANO

ESCE DUE VOLTE AL MESE
Una copia . . . . Cent. 20
Estero il doppio

Partito Comunista d'Italia

(Sezione dell'Internazionale Comunista)

Compagni e lavoratori,

L'offensiva iniziata dieci mesi or sono contro il nostro Partito dal Governo fascista e non mai interrotta, è stata ripresa in queste ultime settimane con rinnovata violenza. Dopo avere per lungo tempo invano teso le sue reti, la polizia è riuscita ieri a mettere le mani sui compagni Egidio Gennari, Palmiro Togliatti, Angelo Tasca, Giuseppe Vota, Alfonso Leonetti, Mario Montagnana, ed a trarli in arresto.

Questa operazione della polizia non sarà l'ultima della serie iniziata con l'arresto del compagno Bordiga, continuata con l'arresto del compagno Grieco e di innumerevoli altri compagni, valorosi e tenaci combattenti del proletariato italiano.

Voi, lavoratori d'Italia, condannati ad una schiavitù che sarebbe parsa impossibile nel nostro secolo, ricacciati con la violenza dalle posizioni conquistate faticosamente, comprendete le ragioni dell'accanimento con cui si tenta di costringere all'inazione il Partito Comunista d'Italia.

Tradite tutte le promesse fatte in passato agli operai ed ai ceti medi, il fascismo, che deve ormai mostrarsi quale è, strumento del dominio borghese, vuole ad ogni costo sbarazzarsi del partito di classe del proletariato, con la speranza che i lavoratori, privati dell'unica loro guida rivoluzionaria, si rassegnino per sempre all'inerzia, e con la speranza che i ceti medi, delusi nelle loro aspirazioni, traditi e vicini a comprendere l'inganno che si nasconde sotto le maschere delle idealogie patriottiche ed a rendersi conto dell'affinità dei loro interessi con quelli delle classi lavoratrici, non riescano ad orientarsi verso chi indica loro la strada della liberazione.

Lavoratori,

Voi conoscete quale scopo si sia proposto di raggiungere il Partito Comunista d'Italia: dare al proletariato italiano un guida politica forte e sicura, capace di prepararlo e condurlo alle lotte supreme della liberazione. Voi conoscete il lavoro che in al senso si è compiuto. Voi sapete che dal giorno dell'avvento fascista, il Partito Comunista, mentre non trascurava nessun sforzo per mantenersi a contatto con le masse operaie e contadine, affrontava il problema della sua esistenza resa impossibile nelle forme normali dalle persecuzioni e dalle violenze. Il Partito si vedeva costretto ad organizzarsi clandestinamente per evitare di essere distrutto, pur riuscendo a farvi giungere la sua parola ogni volta che gli avvenimenti lo rendevano necessario. Voi sapete come il Governo e i suoi seguaci appunto per questo non hanno lasciato nulla di intentato per colpire a morte, ora con la maschera della legalità, ora ricorrendo apertamente alla violenza illegale, il nostro Partito. I nostri uomini migliori, la nostra stampa, i nostri organismi, sono stati fatti segno ad implacabili persecuzioni. Questo particolare accanimento prova all'evidenza, se ancora ve ne fosse bisogno, che la via segnatavi dal nostro Partito è giusta.

Non vi nascondiamo che gli arresti avvenuti ieri, dopo quelli che si sono ininterrottamente susseguiti per dieci mesi, dopo la violenta soppressione di tutti i nostri quotidiani, rappresentano per il Partito Comunista un colpo grave. Possiamo però fin d'ora affermarvi che la organizzazione del Partito rimane saldamente in piedi in tutta la sua efficienza.

Gli arresti avvenuti non hanno interrotto neppure per un'ora l'attività del Partito comunista d'Italia, il quale proseguirà con calma e tenacia l'opera iniziata per la vostra liberazione.

Lavoratori,

Il Partito Comunista, il vostro Partito sa che altri tentativi verranno fatti per rendergli impossibile la vita, ma ha la certezza di essere ormai una cosa sola con voi, con la vostra classe, la cui forza di vita, le cui energie sono inesauribili. Esso sa che voi alimenterete perennemente i suoi quadri, che dalle officine, dai campi, da tutti i luoghi dove si lavora, continueranno ad uscire ininterrottamente gli uomini che colmeranno i vuoti, reintegreranno le file diradate dalla violenza della lotta.

Il Partito Comunista sa che le stesse ragioni della sua esistenza gli impongono di mantenere ad ogni costo i contatti con voi, di vivere accanto a voi la vostra vita. Se la reazione, sbarrandogli le porte delle officine, bloccando i campi, ponendo fra voi e il vostro Partito un cordone sanitario si illudesse di condannarlo a morte, non tarderebbe a disingannarsi. Se anche il Partito Comunista venisse posto nella impossibilità di rivolgervi una sua parola, voi lavoratori non tardereste (e i vostri nemici non tarderebbero) a comprendere dalla chiara eloquenza dei fatti che, in altre forme, il Partito Comunista continua a vivere e a combattere senza quartiere per la vostra liberazione, per il Comunismo.

Evviva i nostri valorosi militanti, vittime della reazione!

Evviva il Comunismo!,

Il Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia.

Comunicato del Comitato Esecutivo

23 settembre 1923.

Dopo l'arresto delle compagne Teresa Noce e Nina Piccolato, numerosi giornali hanno concordemente divulgato, per palese ispirazione poliziesca, a carico della prima, basse e turpi calunnie degne soltanto di chi le ha dettate e di chi le ha scritte. Fatti di questo genere dimostrano che polizia e stampa borghese, non sapendo più come giustificare nè come spiegare — neppure con balorde invenzioni — le persecuzioni e gli arresti che si susseguono a brevi intervalli da ormai dieci mesi, ricorrono, come sempre di comune accordo, alla diffamazione per screditare i colpiti ed attenuare in tal modo l'impressione che il perpetuarsi dell'illegalismo governativo produce nell'opinione pubblica in genere e specialmente fra le masse lavoratrici.

Il Partito Comunista afferma che nel passato della compagna Noce non v'è nulla che possa, neppure lontanamente, giustificare le calunniose informazioni pubblicate da alcuni giornali recidivi cronici nell'offrire la loro complicità spregevole a tutte le speculazioni politiche della polizia.

Il Partito Comunista riafferma pubblicamente la propria affettuosa solidarietà colla compagna Noce, nobile e coraggiosa milite dell'avanguardia proletaria.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Comunicato del Segretariato femminile

Il Segretariato femminile del Partito comunista informa le compagne che, superate ormai le maggiori difficoltà, il Segretariato stesso va gradatamente riprendendo la sua normale attività.

E' già uscito il primo numero di *Compagna*, le cui pubblicazioni continueranno ora regolarmente, salvo fatti imprevisti. Tutte le compagne sono impegnate a svolgere un metodico ed assiduo lavoro per la diffusione del giornale, procurando abbonamenti, indicando rivendite, collaborando con articoli e corrispondenze, facendolo conoscere alle lavoratrici.

Al Segretariato sono giunte da varie parti confortanti notizie sul movimento femminile, e darà quanto prima tutte le disposizioni per il funzionamento e l'attività dei gruppi femminili. Le compagne di tutte le città sono invitate a farci pervenire, se ancora non l'hanno fatto, per via interna di Partito, informazioni dettagliate sul nostro movimento.

La marcia su Roma

Il fascismo ha solennizzato in gran pompa l'anniversario della sua vittoria. Alla gran festa si è associata con lieto animo tutta la borghesia, e la piccola borghesia più che mai ebbra di retorica. Tutti gli organi dello Stato, di quello Stato che si chiama ancora costituzionale e liberale, si sono inchinati dinanzi al vincitore, hanno reso omaggio alla sua potenza. Soltanto i lavoratori e le lavoratrici erano quasi completamente assenti. Nei centri industriali, infatti, abbiamo visto sfilare sparutissimi gruppi di operai. Nei centri minori, nelle località dove la violenza fascista imperversa ancora con furia, e non aderire ai Sindacati fascisti significa esporsi a tutte le persecuzioni ed alla fame, la presenza alle manifestazioni fasciste può essere stata imposta ad un maggior numero di operai e di contadini, ma non per questo essi hanno partecipato alla esultanza dei trionfatori. Quale sia l'animo dei lavoratori, hanno perfettamente dimostrato gli operai della Fiat.

Anche in questa occasione la classe operaia ha dato prova di una compattezza che sorprende ove si pensi a tutto quanto è stato fatto per annientarla, ai mezzi che si sono adoperati per istradare i lavoratori verso altre direzioni. I fascisti, per quanto dicano e facciano, non riusciranno a far dimenticare per conto di chi e contro chi hanno vinto. Ad ogni occasione — basta ricordare le elezioni di Commissioni interne avvenute in questi ultimi tempi — gli operai hanno manifestato, in un modo o nell'altro, la loro avversione al fascismo, dimostrando così di avere perfettamente compreso che la vittoria del fascismo non è stata soltanto vittoria su di un Partito rivoluzionario, ma è stata una sconfitta per l'intera classe lavoratrice, e cioè che i destini della classe lavoratrice sono strettamente, indissolubilmente legati a quelli del suo Partito.

D'altra parte, la borghesia ha dato prove ben convincenti di aver perfettamente capito che la vittoria del fascismo non era altro che la vittoria della borghesia sul proletariato, ed i timidi tentativi di opposizione di qualche gruppo borghese, a cui pare che i proprii interessi non siano sufficentemente tutelati, non basta a far dimenticare la complicità, la solidarietà di tutta la borghesia col fascismo nel periodo precedente la marcia su Roma. Tutti ricordano come, fin da allora, tutti gli organi dello Stato borghese avessero gettata alle ortiche la maschera della imparzialità per fiancheggiare con tutta la loro forza la furibonda azione fascista. Oggi lo Stato riconosce ufficialmente questo suo recente passato e tutti i suoi organi partecipano in forma ufficiale alla celebrazione della vittoria fascista.

Più che mai i lavoratori sentono oggi di avere nello Stato borghese e fascista il più temibile nemico. Più che mai essi devono convincersi che lo Stato non è l'equilibratore dei bisogni e delle aspirazioni di tutti i cittadini, ma che è soltanto un'arma di cui mirabilmente si serve la classe dominante. Questo occorre tener presente nella lotta che i lavoratori stanno faticosamente organizzando per la loro difesa e la loro riscossa. E non dovrebbe esser lecito ai capi del movimento operaio creare a sè stessi ed agli altri la illusione che la borghesia sia tanto ingenua da lasciarsi togliere di mano un'arma così potente da coloro che cedono troppo volentieri agli allettanti richiami di una politica colaborazionistica.

Il proletariato deve, innanzi tutto, saper rimanere fermo sulle sue posizioni ideologiche. La lotta di classe — intesa nel senso più ampio, più acuto, più violento — non è sopprimibile neppure con la collaborazione. Coloro che vorrebbero attenuare la violenza della lotta, coloro che diffondono la convinzione della possibilità di una lotta di classe.... pacifica, fanno, a ben guardare, la stessa politica del fascismo. La posizione ideologica del fascismo, che noi maggiormente combattiamo, è infatti quella della collaborazione di classe, strumento — come dicono gli scrittori del fascismo — della grandezza nazionale. A questa concezione, noi contrapponiamo quello della lotta di classe, strumento di liberazione per le classi lavoratrici. Affermare la possibilità di ridurre la lotta di classe ad una quotidiana contrattazione di concessioni e di riforme, significa negare la lotta di classe, significa colpire l'ideologia della classe operaia, cioè il meglio che la classe operaia abbia. Privata della sua ideologia, non sarebbe essa in balia — e veramente senza possibilità di riscossa — dei suoi avversari?

La lotta per la difesa, per la riscossa contro la insopportabile oppressione fascista deve essere dunque posta su questo terreno: — per la lotta di classe; contro la collaborazione di classe.

Quale sia la funzione del Partito comunista in questa lotta e quale contributo vi possano portare le lavoratrici, diremo nei prossimi numeri.

f. p.

Legato alla ruota

La battaglia del proletariato tedesco

(Dichiarazioni di Clara Zetkin)

Mosca, ottobre.

Sono stato a salutare Clara Zetkin, nel piccolo appartamento del Kremlino, dove il male consuma il suo corpo mentre il suo spirito è a Berlino, ad Amburgo, a Dresda, tra i fratelli d'armi, impegnati nella lotta suprema.

Ella soffre di essere lontana dal combattimento, abituata com'è ad essere sempre in prima fila.

Parliamo delle ultime notizie tedesche, ci sforziamo di dedurre, dagli innumerevoli telegrammi, la verità di domani. Clara, con lo sguardo sempre vivo, commenta e spiega tutto, con fuoco quando io le dico che farò conoscere le sue parole ai lettori dei nostri giornali.

— Le variazioni della situazione — dice Clara — si spiegano col fatto che i lavoratori tedeschi si abituano presto e si rassegnano alle privazioni. L'attitudine della Sinistra socialdemocratica conferma questo fatto: i socialdemocratici si sono svegliati quando Cuno è caduto; quando il marco è precipitato, si sono riaddormentati.

— Parliamo un poco dell'atteggiamento del nostro Partito, grandemente discusso sulla stampa.

— La linea che attualmente segue il nostro Partito è precisamente quella che noi abbiamo preso dopo la pace di Versailles. Noi non abbiamo cambiato! Io potrei pronunciare nuovamente, quasi parola per parola, i miei discorsi di allora. Noi abbiamo sempre detto: *Mai sottoscriveremo il Trattato di Versailles*; ma la borghesia dovrà, presto o tardi, *subirlo*. La nostra concezione sulle conseguenze del Trattato è assolutamente giustificata dagli avvenimenti: *si approssima l'ora in cui la borghesia tedesca dovrà pagare*.

Noi, comunisti tedeschi, siamo sempre stati per la ricostruzione delle nazioni devastate. *Noi diciamo che essa è un dovere sacro per tutti i proletari, ma non deve diventare un « buon affare » per i capitalisti.*

Le riparazioni

Diversa è la questione delle « riparazioni ».

Non bisogna confondere la ricostruzione delle regioni devastate, con tutto ciò che si è fatto entrare nella parola « riparazioni », e spratutto il modo ipocrita di far pagare ai proletarii tedeschi le spese di guerra. Le spese di guerra debbono essere pagate dalla borghesia, ed inevitabilmente alla borghesia tedesca, che si trova sotto la minaccia dell'imperialismo francese.

Quanto alla Germania rivoluzionaria, essa conterà *sul proletariato dei paesi vincitori* per alleggerire il suo fardello; soprattutto sul proletariato francese. Finchè quest'ultimo sarà troppo debole, il proletariato tedesco pagherà, ma a spese della sua borghesia.

Noi non diciamo, come i vecchi Indipendenti: è un dovere sacro per noi pagare le riparazioni, cioè le spese di guerra. *Noi diciamo: è una necessità politica, alla quale noi ottempereremo a spese della borghesia.*

— Cara Clara, voi vi esprimete mirabilmente. Dopo ciò, chi non capirà, vuol dire che non ha capito nè capirà mai nulla. Volete ora dirmi il vostro parere sulla « alleanza dei comunisti coi nazionalisti », denunziata dai nostri virtuosi socialdemocratici?

Nessuna guerra

— E' una *menzogna consapevolmente detta* dai nostri avversari. Noi abbiamo sempre detto: *nessuna guerra di riscossa!* Ma noi vogliamo salvare la Germania contro le due borghesie, francese e tedesca. E ci siamo rivolti alle grandi correnti sociali attirate dal fascismo alla piccola borghesia proletarizzata.

Questa massa di impiegati, di funzionari, di piccoli contadini, di proletarii, che, traviati dal riformismo, la que-

esmplice ragionamento: prima della guerra noi vivevamo bene; il regime dell'anteguerra ci renderebbe l'antica situazione. *Essa non comprende che questa situazione è perduta per sempre!*

I tre quarti delle forze sociali son reclutati in questa massa; un quarto soltanto è veramente borghese. Si trattava di separare questi elementi disparati: è quel che abbiamo fatto. La nostra propaganda ha diviso il fascismo, ha sviluppato fra i fascisti l'antagonismo di classe. Abbiamo ottenuto risultati stupefacenti. Distaccamenti fascisti si son rifiutati di marciare contro di noi, invocati gli argomenti usati dalla nostra stampa.

Rentlow è stato attaccato dal nostro giornale. Egli ha risposto sulle nostre colonne, poichè spesso accade che noi concediamo la parola ai nostri nemici in buona fede. E gli abbiamo controrisposto, senza fargli nè complimenti nè concessioni.

La lotta contro il fascismo

L'orazione funebre del fascista Schlageter, pronunziata da Radeck all'Esecutivo, non è stata che la illustrazione, per mezzo di un caso personale, del mio rapporto sul fascismo.

I socialisti pretendono che noi parteggiamo pei fascisti! Ogni giorno, compagni nostri cadono nella lotta contro il fascismo. I comunisti disperdono, con le armi, comizii fascisti. E' la guerra civile. Ecco in qual modo noi « veniamo a patti » coi fascisti...

Questa campagna dei socialisti francesi prepara la loro « unione sacra » non solo con la borghesia francese, ma con la borghesia tedesca, contro la rivoluzione. Inoltre, essa serve a coprire i nuovi tradimenti della Seconda Internazionale.

Una lettera

A mezzanotte, io ho lasciato Clara Zetkin, dopo aver ancora conversato a lungo con lei.

Ed alle prime ore del mattino io ricevo una lettera, una lettera che Clara aveva scritto durante la notte per ben precisare il suo pensiero, il pensiero del suo Partito.

Voglio riprodurre il pezzo principale:

« Mi sembra di aver trovato una formula chiara, circa la questione delle riparazioni e della ricostruzione. Per la Germania rivoluzionaria sarà una *necessità politica* pagare le riparazioni, finchè le forze unite del proletariato internazionale, ed in particolare del proletariato francese e tedesco, non saranno così potenti da poter annullare il Trattato di Versailles, e per pagare le spese ed i debiti della guerra imperialista dei capitalisti internazionali, fautori e profittatori della guerra.

« La ricostruzione delle contrade devastate dalla guerra — comprese naturalmente quelle dei paesi baltici e dell'Ucraina sopratutto — è un *dovere sacro* per i proletari di tutti i paesi. Ma questo compito è di tale gigantesca mole, che esso non può essere assolto dai lavoratori, vittime dello sfruttamento e dell'usura capitalistica. Occorrono le forze produttive e creatrici del lavoro, liberate dalle catene del capitalismo.

« L'unione fraterna del genio francese e del genio tedesco, o piuttosto latino e teutonico, che ha creato le meraviglie artistiche del gotico, creerà allora delle opere più belle e più grandi delle cattedrali e dei municipii dell'evo medio. »

Boris Sauvarin.

La figlia del compagno Rapoport ferita con un colpo di rivoltella da un controrivoluzionario russo.

Non voler morire

I fatti parlano chiaro: la mania del suicidio non si diffonde in egual misura fra tutte le classi, fra tutte le categorie di persone. In questi ultimi tempi essa è divenuta una prerogativa, quasi, degli operai affamati e di certi ceti piccolo-borghesi.

Due anni fa, per quanto misere e dolorose fossero state le sue condizioni, un operaio non si sarebbe ucciso. Perchè? Perchè allora le organizzazioni di classe erano forti, lottavano, contrastavano il passo alle pretese padronali. Le cronache hanno cominciato a segnalare molti suicidi di disoccupati quando, sotto l'infuriare della violenza reazionaria, la classe operaia venne a trovarsi nella impossibilità di combattere, di difendersi, di salvarsi. I senza lavoro si videro così privati non solo del pane ma anche della speranza di potersi sottrarre alla fame. Soltanto l'animo di chi vuole ed osa lottare non cede, non si abbatte, non si abbandona alla disperazione nei momenti peggiori.

Fra le donne è invece più spesso lo spirito di rassegnazione che attutisce i colpi, anche i più terribili, dell'avversa fortuna; sono i figli che spesso fermano la mano pronta ad un gesto disperato. Le donne più proclivi al suicidio sono piccole borghesi o sono proletarie che stanno, per ragioni di lavoro, a contatto di piccoli borghesi, acquistandone quasi sempre le abitudini e la mentalità.

Sono sempre le studentesse, le impiegate, le maestrine, le sartine che cercano la morte, quasi sempre per una inezia. Non si tratta che raramente di sedotte ed abbandonate, vinte dalla disperazione per aver perduto il cosidetto onore. Basta troppo spesso la più piccola disavventura d'amore a provocare un avvelenamento.

Non può essere che così. Per costoro la vita è chiusa, limitata nell'amoruccio e nei piccoli piaceri che l'accompagnano. Non vi è altra forma di bellezza all'infuori dell'amore del maschio per la femmina e della femmina per il maschio. Che sanno esse delle lotte, del progresso, dei tentativi di creare una vita nuova, dei germi di un nuovo mondo, di tutto ciò che è estraneo alla loro povera vita quotidiana?

Che cosa sanno delle sofferenze delle operaie, della miseria delle contadine, della schiavitù dei loro padri e dei loro fratelli?

L'eleganza del loro abito, raggiunta attraverso stenti e sacrifici, od attraverso compromessi non sempre confessabili, basta a porre tra queste donne e le altre lavoratrici una distanza quasi insuperabile.

Esse aspirano a staccarsi sempre più dalla classe a cui appartengono, ad avvicinarsi sempre più alle classi dominanti.

Vivono così, senza una coscienza propria, senza una ragione di vivere all'infuori di vuoti, piccoli piaceri. E la piccola delusione d'amore basta a portarle alla disperazione.

Perchè, invece di volgersi verso la gente tra la quale son nate e vivere e lottare ed abbandonarsi alla passione superba e creatrice di una folla che non può voler morire perchè vuole conquistarsi una nuova vita, si ostinano, inconsapevoli, accecate da un gioiello, inebbriate da un giro di danza, ad andare verso il nulla...

Klein.

Sulla via della liberazione

L'attività sociale della donna
nello stato Comunista

Nel Partito Comunista Russo la propaganda fra le donne occupa 360 impiegate retribuite dai comitati provinciali, 1505 funzionarie dei comitati di circoscrizione e 300 dei comitati di distretto. Un grande numero delle militanti delle sezioni di fabbrica e di laboratorio — parecchie migliaia — si dedica pure volontariamente alla propaganda nelle ore di libertà dal lavoro.

Nell'autunno del 1922 ha avuto luogo l'ultima, per ordine di data, elezione delle delegate delle conferenze operaie femminili delle città, il cui numero si eleva a circa 60.000.

La donna nelle amministrazioni pubbliche

Per richiamare queste delegate ai lavori pratici, nelle diverse sezioni amministrative dei soviets sono stati loro conferiti i medesimi diritti dei membri dei soviets. Dai rapporti provenienti da 25 regioni risulta che 972 funzionarie lavorano nelle sezioni dei soviets. Queste sezioni femminili sono già state istituite nella maggioranza delle amministrazioni sovietiste e funzionano regolarmente occupandosi delle seguenti questioni: protezione della maternità e dell'infanzia, educazione popolare, protezione dell'operaia, sezioni femminili sindacale e cooperativa. Anche in tutti gli altri servizi dell'organizzazione sovietista le donne operaie occupano funzioni di responsabilità. Già nel 1921 c'era in 35 governi regionali il 15 per cento del personale centrale direttivo delle sezioni « protezione maternità e infanzia », occupato da operaie, e il 32 per cento nelle amministrazioni distrettuali. E al principio del 1923 si contava il 15 per cento di operaie coprenti funzioni centrali direttive in 64 governi regionali.

La donna nei Soviets

Anche i soviets registrano un notevole aumento del numero delle operaie elette. Nel 1921-22 questo numero era del 7,2 per cento sul totale dei membri eletti nei capoluoghi. Nel 1922-23 la percentuale si è levata all'11,3 per cento. In certe città, come a Saratov, la percentuale delle donne elette nei soviets è altissima, essa raggiunge il 40 per cento del totale dei membri: a Pietrogrado è del 20 per cento. Dalle relazioni di 49 governi regionali, si hanno 14.469 donne operaie e contadine elette nei soviets delle città e dei comuni.

La donna nei sindacati

I sindacati perseguono dal 1922 una speciale campagna per l'organizzazione e la partecipazione attiva delle donne nel movimento sindacale. I risultati sono buoni. Il numero delle donne nell'amministrazione del sindacato lessile è aumentato del 7,3 per cento nel corso dell'anno. Nelle confezioni (sartorie) l'aumento è del 6,4 per cento. La partecipazione delle donne al congresso panrusso dei sindacati è pure in aumento nel 1922: nei tessili l'aumento è del 12,1 per cento, nei minatori del 3 per cento. Nel totale, al 4 o congresso panrusso dei sindacati le donne erano rappresentate nella proporzione dell'8,3 per cento come numero di delegati, e nel 5o congresso erano salite al 9,9 per cento.

Le operaie e le contadine partecipano pure alla gestione delle cooperative di consumo e seguono i corsi delle scuole delle cooperazione: 287 donne si sono specializzate nella cooperazione e 286 associazioni di lavoro sono state organizzate su iniziativa e con l'appoggio delle operaie.

Varie iniziative della donna

Altre belle iniziative sociali della donna russa, che meritano di essere rilevate, sono le sezioni femminili per il raffinamento del lavoro femminile, per la liquidazione dell'analfabetismo, per il miglioramento delle condizioni d'esistenza delle lavoratrici.

Nelle scuole professionali e nelle scuole di fabbrica un certo numero di posti è riservato alle donne.

Contro [illegible] particolare attività le donne più evolute, le delegate alle conferenze femminili, le organizzate del Partito e dei sindacati. Le delegate del 1923 sapevano tutte leggere e scrivere.

Una attività particolarmente intensa è stata rivolta per l'elevamento sociale delle donne arretrate dell'Oriente e del Caucaso, le quali vivono ancora sottomesse a costumi patriarcali e feudali. Nel marzo è stato anche tenuto un Congresso delle propagandiste specializzate per l'Oriente. Altri 112 congressi locali hanno avuto luogo nel 1922 e ad essi hanno partecipato 1500 delegate del sud-est, 1300 dell'Azerbejdjan, ecc. In questi paesi sono state aperte di recente 283 scuole popolari femminili, 28 clubs femminili e 134 ateliers comunisti.

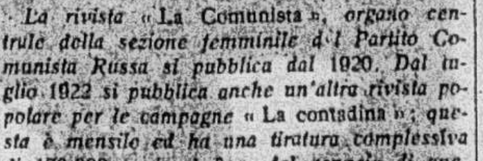
La « Giornata Internazionale della Donna » ha avuto quest'anno un grande successo nelle repubbliche sovietiste d'Oriente. Gran numero di donne Ousbeks ha partecipato alla manifestazione di Tachkent.

La donna nel Partito Comunista

La rivista « La Comunista », organo centrale della sezione femminile del Partito Comunista Russa si pubblica dal 1920. Dal luglio 1922 si pubblica anche un'altra rivista popolare per le campagne « La contadina »; questa è mensile ed ha una tiratura complessiva di 170.000 copie. Infine, dal gennaio di quest'anno, esce anche « L'Operaia », giornale per le lavoratrici degli stabilimenti, delle officine, dei laboratori.

La richiesta delle pubblicazioni per le operaie e per le contadine è così grande che anche nelle provincie si sono dovuti redigere speciali organi per la propaganda fra le donne. In Siberia esce « La Siberiana Rossa ». Nella Repubblica delle Montagne appare « La donna nelle miniere », nell'Azerbejdjan si pubblica « L'Operaia del Caucaso », a Mosca « La Delegata » ed in Ucraina, da lungo tempo, « La Comunista ».

Il numero delle donne aumenta nel Partito Comunista. Nel 1912, rispetto agli uomini, ce n'era il 7,8 per cento. Ma questa proporzione è certamente più alta quest'anno. Nelle città, su 100 soci del Partito Comunista, si calcola vi siano 90 uomini e 10 donne. Nelle elezioni, su 100 candidati, vi sono 86 uomini e 14 donne.



Un sogno

Quando giunse la notizia, i visi pallidi si guardarono, attoniti. La gioia era grande, i cuori erano in tumulto, ma la sorpresa era maggiore e agghiacciava la commozione. Era l'ora in cui di solito quegli uomini si raccoglievano silenziosi nel cortile della casa di pena e potevano scambiarsi qualche timida parola, sotto la sorveglianza dei guardiani. Era l'ora in cui potevano baciare i raggi del sole e ammirare l'orizzonte limitato dagli squallidi monti dell'isola.

La folla degli ergastolani avrebbe voluto raccogliersi nel mezzo del cortile, agitarsi, urlare la sua gioia, strapparsi i cenci uniformi della schiavitù, rompere e spezzare le aste ferrate dei cancelli, forzare le serrature delle porte ferrate, cantare e cantare inni di gioia. Invece quella folla si limitava a sussurrare poche parole. I gruppi si avvicinavano e si disperdevano rapidamente. Le voci si intrecciavano ancora timidamente. La notizia non era ancora confermata... Poteva trattarsi di una falsa voce, ed il timore di ricadere nella più atroce delusione tenva in sospeso i cuori. Alcuni, con certi cenni evidenti di dubbio e di scetticismo manifestavano un'apparente tranquillità d'animo; ma i loro polsi tremavano e la loro voce era velata da un senso di commozione che più si sforzavano a celare più si imponeva e rafforzava.

Il gruppo maggiore dei detenuti era stretto attorno a Paolo, il quale era ascoltato con venerazione, dai suoi compagni di galera che lo sapevano bene informato, e conoscevno il suo passato di uomo politico, la sua fede incrollabile nella dottrina rivoluzionaria che gli aveva procurato la condanna senza misericordia: la prigione per tutta la vita. Ricordavano quegli uomini la sua entrata nella casa di pena, avvenuta da molti anni in tempi in cui una raffica reazionaria, non paragonabile ad alcun'altra, il fascismo, aveva conquistato violentemente il potere, spezzando le organizzazioni operaie, seminando strage e terrore nelle città e nelle campagne fra la popolazione dei campi e delle officine.

Ricordavano la serenità di Paolo, nelle prime cupe giornate che si presentano all'ergastolano, le prime impressioni scambiate sul nuovo compagno di miseria. Paolo, il giovane contadino, il leghista rosso del paese, era stato condannato dai giudici borghesi alla galera a vita, perchè era stato sospettato dell'uccisione di un fascista. Il dubbio che gravava su di lui aveva spezzato la sua vita. La magistratura lo aveva condannato, sicura di trovarsi di fronte a un assassino, a un delinquente dal quale più nulla la Società poteva sperare. Paolo si era tenacemente difeso. Egli aveva raccontato ai giudici tutta la ragedia di cui era la vittima innocente. I fascisti, le bande reazionarie di quel tempo, movevano all'assalto del paese, per una spedizione punitiva. Si sapeva che dovevano essere colpiti tutti coloro che direttamente avevano partecipato al movimento rosso, al movimento d'emancipazione del proletariato rurale. Paolo aveva baciato quella sera tragica la moglie giovane, il figlio nella culla, ed era corso verso il suo destino. La compagna della sua vita aveva cercato di trattenerlo. Invano!

— Rimani, per tuo figlio, — gli aveva detto. Ma Paolo aveva risposto:

— Se io rimango, se tutti rimangono, ci scanneranno nelle nostre case. — e imbracciato il fucile, era corso sulla piazza, dove lo aspettavano i compagni di lavoro, armati. Questo ricordavano gli uomini di pena, che avevano conosciuto la storia dalle labbra di Paolo, nei primi giorni della sua vita ergastolana.

Il gruppo si faceva sempre più numeroso.

— Dunque, Paolo, è vera la notizia? — chiese un vecchio senza capelli che da trenta anni viveva nella tomba, senza curarsi dei vani avvenimenti del mondo.

— E' vera. Non è più possibile alcun dubbio. Me l'ha confermata lo stesso capo che mi ha fatto chiamare e mi ha detto: « Senta... »

— Come? Ti ha dato del lei? — chiese un uomo dalla casacca logora, con meraviglia.

— Mi ha dato del lei... E mi ha detto... — riprese Paolo — ma non interrompetemi! Lasciate ch'io vi racconti. Oggi è il giorno più bello della nostra vita... Dovete, insomma, sapere che il Capo mi ha trattato con una gentilezza squisita. Io gli avrei voluto ricordare la mia prima notte passata in cella, quando stanco del viaggio stavo per addormentarmi e tre guardie, le tre guardie calabresi, mi vennero a svegliare con una lanterna abbagliante, e mi gettarono un sacco sopra il volto e mi tempestarono di colpi, di pedate, di pugni, di bastonate, sputando sopra me, svenuto... Ma lasciamo andare... Dovete sapere... — E qui Paolo sospese la notizia, come per raccogliere un respiro profondo, profondo più del suo petto, come per assaporare la gioia dei suoi amici di dolore. — Dovete sapere che la Rivoluzione del Popolo è scoppiata e che tutto ormai è nelle mani del Proletariato. I marinai rossi hanno inalberato le bandiere della Rivoluzione su tutte le navi. Il capo mi ha detto che oggi saremo liberati e mi ha raccomandato che tutto avvenga con gioia e con calma, poichè egli, ha detto, è sempre stato il nostro amico... Mi ha detto che oggi stesso egli sarebbe partito

— A morte il vigliacco, l'assassino! — gridarono in coro gli uomini di pena che erano rossi in viso, congestionati dalla gioia.

— A morte! A morte!

Ormai la massa era un corpo solo: non più la taciturna fila a due per due: ma il mostro ondeggiante e multiforme.

Improvvisamente, a quegli animi esaltati apparve tutta la grandiosità della Rivoluzione. Le guardie non c'erano più. E prima di allontanarsi, furtivamente, avevano aperto i cancelli, disserrato le porte, come per aprire la via alle belve e salvarsi in tempo.

Un urlo d'ira e di gioia seguì indescrivibile. Com un fiume che rompe le dighe e scatena la sua furia innanzi a sè, tutto travolgendo, quella massa di uomini incatenata corse verso la porta della Casa di pena. I pochi pescatori dell'isola, esterrefatti, erano accorsi a vedere lo strano spettacolo, ma subito si erano allontanati impauriti.

Paolo comprese che bisognava domare la belva scatenata. Chiamò colla sua forte voce tutti i migliori e li radunò sulla piazza. Gli altri ritornarono ma la loro esaltazione non decresceva.

— Compagni! — disse Paolo. — Io vi parlo da povero contadino, ma sono uno di coloro che ha contribuito a rendervi liberi. Voi dovete ascoltarmi. La Rivoluzione vi ha libraeti ma voi dovete essere degni della vostra liberazione. Non vedete che i pescatori fuggono impauriti dinanzi a voi? Che le loro mogli, i loro figli, tremano nelle case, perchè hanno timore di voi? Non dovete dimenticare che oggi una nuova vita incomincia e che voi non dovete quindi ripetere gli errori del passato. Voi che avete sofferto la morte, ora per ora, giorno per giorno, non dovete invocarla per gli uomini del passato, poichè il passato oggi è un sogno, come ieri era un sogno la vostra liberazione. Voi dovete invocarla per tutti coloro che di oggi in poi offenderanno la Società che ha spezzato le catene della oppressione e dello sfruttamento, che offenderanno lo Stato proletario.

— Che cosa dobbiamo fare se non vendicarci? — chiese con ira un giovane dalle sopracciglia arcuate e dagli occhi tenebrosi.

— Bene! Bene! — urlò la folla Che cosa dobbiamo fare se non vendicarci?

Ed ecco apparire all'orizzonte una nave sottile come uno strale, dorata dai raggi del sole.

Tutte le voci si acquetano. Tutto è silenzio. Gli occhi si volgono al mare come per scrutare il mistero dell'avvenire. E un grido s'alza che non ha più nulla d'umano. La nave ha una bandiera, una bandiera tutta rossa, innalzata sull'albero d'acciaio. Un colpo di cannone. Un altro gridò. E il silenzio. Tutte le fronti degli uomini cupi e taciturni si curvano. I visi pallidi diventano ancora più pallidi. Le loro ginocchia si curvano. Gli uomini della pena sentono la colpa del loro passato e vogliono espiarla. Paolo addita loro la nave e dice piano, nel gran silenzio:

— Ancora una volta vi ripeto: siate degni della Rivoluzione che ha spezzato le vostre catene.

Il giovane dalle sopracciglie arcuate alza gli occhi che non sono più tenebrosi.

— Non dubitare Paolo, lo saremo! — rispose.

E tutti si alzano e salutano colle mani alzate la nave della liberazione.

Circolo.

La vecchia e la nuova famiglia

La Società comunista

La famiglia, compresa quella proletaria è scossa in Russia. Nel corso delle discussioni sui costumi, alcuni erano inquieti, altri si mostravano riservati, altri ancora erano sconcertati.

Tutti si rendono conto che noi siamo in presenza di una larga evoluzione caotica, che riveste talvolta forme rachitiche, antipatiche, ridicole o tragiche e che non riesce ancora a rivelare le possibilità di costumi famigliari nuovi a cui pure ci deve portare.

La nostra stampa ha parlato solo raramente della disgregazione della famiglia. Ho anche letto ch bisognava vedervi gli effetti perniciosi « dell'influenza borghese sul proletariato ».

E' falso. Le cause sono più profonde, più complesse, per quanto l'influenza borghese sia certa. L'essenziale del processo in questione è che la famiglia proletaria evolve penosamente, per crisi, e che noi assistiamo agli inizi caotici della sua evoluzione.

Si sa l'influenza profondamente distruggitrice della guerra sulla famiglia. La guerra agisce in modo puramente meccanico, separando la gente per degli anni o avvicinandola in modo accidentale. La rivoluzione ha continuato questa opera accentuandola. La rivoluzione ha abbattuta la vecchia economia. Ma noi stiamo già ricostruendo la nuova.

Nel dominio dei costumi familiari, il periodo di distruzione è invece ancora lontano dall'esser chiuso. I costumi hanno molta più forza di conservazione dell'economia. La conquista del potere, la trasformazione della struttura economica della società influenzano evidentemente la famiglia operaia, ma esteriormente, di sbieco, senza toccare direttamente le sue eredità del passato. La trasformazione radicale della famiglia e dei costumi quotidiani esige da tutta la classe operaia dei grandi sforzi coscienti e suppone un potente lavoro molecolare di elevazione a grandi profondità.

Uguaglianza

Stabilire l'uguaglianza politica dell'uomo e della donna nello Stato sovietista è la cosa più semplice. Stabilire l'eguaglianza dell'operaio e dell'operaia nella officina, nel sindacato, in modo che l'uomo non scarti la donna è un'altra cosa già molto più difficile. Stabilire la reale eguaglianza dell'uomo e della donna nella famiglia è un compito da rivoluzionare tutti i costumi. E' incontestabile che senza eguaglianza effettiva e morale del marito e della moglie nella famiglia non si può parlare seriamente della loro eguaglianza nella produzione e di eguaglianza politica. Poichè, se la donna è incatenata alla famiglia, alla cucina, al bucato, alla macchina da cucire, le possibilità d'azione della donna sono estremamente ridotte. La conquista del potere fu l compito più facile della rivoluzione. Essa ha però assorbito tutte le nostre forze per un certo periodo; ha richiesto innumerevoli sacrifici. Degli sciocchi piccolo-borghesi gridarono all' inselvaggimento, alla corruzione sanguinosa del proletariato. In verità il proletariato si batteva per una nuova coltura, veramente umanitaria con le armi rivoluzionarie che gli si imponevano. Nel dominio economico, noi abbiamo attraversato, durante quattro, cinque anni un periodo di abbassamento. I nostri nemici hanno visto là, o hanno voluto vedere, la cancrena della distruzione sovietista. Ciò non era in realtà che la tappa inevitabile della distruzione delle vecchie forme economiche e dei primi sforzi a tastoni per crearne delle nuove.

La famiglia ed i costumi attraversano ora l'inevitabile periodo di distruzione di tutto ciò che è vecchio, tradizionale, ereditato dal passato, incosciente. Soltanto nei costumi, il periodo di critica e di distruzione viene in ritardo, si prolunga, riveste forme più lente a trasformarsi

Chi non ha avuto l'occasione di sentire nelle conversazioni private, dei veri sermoni sulla «caduta dei costumi» nella gioventù sovietista e sopratutto nella gioventù comunista? Non è tutta esagerazione, c'è una parte di verità, noi dobbiamo lottare e lotteremo per l'elevazione della coltura e lo sviluppo della personalità umana. Ma prima, per non cadere nella morale reazionaria, nè in una sentimentalità puerile e desolata, vediamo di che cosa si tratta

Risveglio dell'individuo

La guerra e la rivoluzione hanno dunque sconvolto i costumi famigliari. In diversi campi l'operaio russo fa ora, dopo la presa del potere, i suoi primi passi [illegible] verso la cultura. Sotto l'influen[illegible] inevitabili scosse sociali, l'in[illegible] la prima volta dai [illegible] riti religio[illegible] Occorre [illegible] dividuale investe, all'inizio, forme anarchiche? Occorre meravigliarsi che questa evoluzione sia sopratutto dolorosa nella famiglia? Qui si sveglia la personalità che vuol costruire la sua vita secondo le nuove concezioni e cade nella « licenza », nelle esagerazioni. Staccato dalla mobilitazione dalla sua esistenza ordinaria, il marito è diventato al fronte un cittadino rivoluzionario. La più profonda trasformazione si è compiuta in lui. I suoi orizzonti si sono allargati. I suoi bisogni spirituali si sono allargati e complicati. E' un altro uomo. Tornando alla sua famiglia, la vecchia intesa è distrutta, la nuova stenta a crearsi. Dalle due parti si è sorpresi, malcontenti. Il malcontento genera la rottura. Il marito è comunista, la moglie senza partito. Il marito è assorbito dal suo lavoro sociale, la moglie confinata al focolare. Fra loro le relazioni sono pacifiche, basate in realtà sopra un allontanamento abituale. Ma ecco che la sezione comunista decide che i suoi membri non devono serbare iconi, a casa loro. Il marito trova naturale toglierli.

La moglie vede in ciò una calamità. L'incidente futile rivela fra loro un abisso. Le relazioni si tendono e s'incamminano verso la rottura. In una vecchia famiglia che ha dieci o quindici anni di vita comune, il marito è un buon lavoratore, la moglie attaccata al focolare. Una circostanza la mette pertanto in contatto con l'organizzazione comunista. Ella scopre un mondo nuovo. Le sue energie trovano applicazioni nuove, più larghe. L'attenzione che portava al focolare si allenta. Il marito si adira. La moglie si sente offesa nella sua nuova dignità civica. Rottura

Si potrebbe moltiplicare all'infinito le varianti di questi drammi di cui il risultato finale è sempre lo stesso, la rottura. Noi abbiamo dato i casi essenziali. Essi mettono in presenza gli elementi comunisti e senza partito. Ma la rovina della vecchia famiglia non tocca soltanto la sommità della classe operaia. L'avanguardia comunista non fa che compiere più presto e più celermente il cammino che deve essre percorso dalla classe intera.

La nuova famiglia

Ma appariscono gli embrioni della nuova famiglia? Indiscutibilmente. Bisogna soltanto chiarirne la natura e saperne discernere la formazione. Qui ancora bisogna distinguere le condizioni materiali e psicologiche, oggettive e soggettive. Nel senso psicologico, la preparazione alla nuova famiglia, come alle nuove relazioni umane in generale, equivale allo sviluppo culturale della classe operaia, allo sviluppo della personalità, all'elevazione dei suoi bisogni e della sua disciplina interiore. Da questo punto di vista la rivoluzione costituisce da sè stessa un enorme passo avanti, e il più triste aspetto della rovina della famglia non fa che esprimere dolorosamente il risveglio di una classe e dell'individualità in una classe. Tutto il nostro lavoro di cultura, quello che facciamo e sopratutto quello che dobbiamo fare, non fanno dunque che preparare nuovi costumi e la nuova famiglia. Senza elevazione della cultura individuale dell'operaio e dell'operaia non si può aver nuova famiglia, più nobile. Perchè non può assolutamente esservi quesione di restrizioni esteriori per sostituire la disciplina interna.

E la forza di questa nella famiglia è definita dal contenuto della vita interiore, l'ampiezza ed il valore dei legami che uniscono il marito alla moglie.

La preparazione materiale dei costumi nuovi e della nuova famiglia non può essere separata dalla costruzione socialista generale. Lo Stato operaio deve diventare più ricco perchè gli sia possibile d'intraprendere seriamente l'educazione sociale del fanciullo e di liberare la famiglia dalla cucina e dal bucato.

Il cammino verso la nuova famiglia è dunque doppio: *a*) cultura della classe operaia e dell'individualità nella classe; *b*) arricchimento della classe organizzata in Stato. Questi due processi sono interdipendenti.

Va da sè che la nuova famiglia non sorgerà improvvisamente ad un certo punto del nostro sviluppo materiale. Ma uno sforzo verso di essa è possibile fin d'ora.

Il compagno Semachko scriveva recentemente sulla necessità di trasformare i costumi famigliari che « la miglior cosa è agire con l'esempio le decisioni, e le predicazioni non potendo dare grandi cose... Ma se la fabbrica e il laboratorio istituiscono costumi comunisti, l'esempio sarà seguito ». (*Isvestia* del 14 aprile 1923).

Queste esperienze molto imperfette dei costumi comunisti devono essere meditate e studiate con cura. In primo piano bisogna mettere l'iniziativa privata sostenuta dallo Stato e prima dai Soviets locali e dagli organi economici. Nella costruzione di nuove case — poichè noi cominciamo a costruire nuove case! — si deve tener conto dei bisogni di gruppi di famiglie. I primi successi in questo senso, fossero anche poco numerosi, inciteranno certamente dei mezzi sempre più larghi a seguire l'esempio dato. Il tempo non è ancor giunto, per mancanza di risorse materiali dello Stato e di preparazione del proletariato, delle iniziative sistematiche dall'alto. Non ci si può muovere dal punto morto che con l'esempio di gruppi modello. Bisogna, senza troppo legarsi, senza cadere in fantasie burocratiche, stabilire il terreno a passo a passo sempre progredendo. Poi, a un certo punto, lo Stato regolerà questa evoluzione col concorso dei Soviets locali e delle cooperative, la generalizzerà, l'approfondirà. E la famiglia umana farà secondo il detto di Engels « un salto dal dominio della necessità in quello della libertà ».

L. Trotzki.

Storie vere

Uomini nuovi

La Comune non era lontana da Mosca. C'erano prigionieri di guerra ungheresi, contadini ungheresi venuti qui con le scuri e le seghe, stabilitisi in casette di legno in un tratto sradicato dell'immensa foresta. Contadini ungheresi che nella loro patria, benchè siano coltivatori, non hanno terra da coltivare, non hanno focolare, non hanno casa, ma solamente padroni. Se dovessero tornare in Ungheria non andrebbero a casa, ma dai padroni per ricevere da loro un po' di nutrimento in compenso del pesante e faticoso lavoro. Ora sono qui in Russia. Hanno preso moglie e parlano russo; i loro bambini chiacchierano solo in russo nel loro piccolo mondo.

Essi hanno vinto, le lotte tremende contro la Natura. Le loro verure, il loro gregge, le mucche, le capre, prosperano. E tutto questo, come dimostrerà chiaramente l'avvenire, è stato ricavato dal nulla col lavoro, nella Russia affamata. Ma ora è avvenuta la smobilitazione. Ed anche i nostri prigionieri di guerra tornano a casa, laggiù, dove essi veramente non hanno patria. Noi andiamo ancora una volta da loro. Prima di partire per l'Ungheria, si vuol sapere dove conduce la strada. Il compagno Khun descrive l'Ungheria d'oggi. Non si vuole solo ascoltare, si vuole anche imparare. Egli espone, poi, come devono agitarsi laggiù.

— Ora, cosa diresti laggiù? Cosa si deve fare della terra?

— Ciò è semplicissimo. Si deve confiscare la terra!

— Va bene. Ciò è semplicissimo, ma poi che cosa si deve fare?

— Poi? Io racconterò ciò che abbiamo fatto qui!

— Bene. Voi siete qui nella Comune, ma là ci sono degli altri che lavorano la terra per conto loro. Cosa consiglieresti dunque? Che cosa è meglio?

— Io dirò che l'operaio delle Industrie preferirebbe che noi lavorassimo in comune la terra.

— Per te che cosa sarebbe meglio?

— Gli operai non possono certo lavorare se noi non mandiamo loro i mezzi per vivere.

— Cosa t'importa degli operai se si lavora per il proprio interesse?

— Ma io devo chiarir bene che gli operai senza di noi non possono vivere.

Così parlava il contadino ungherese che venne dal paese che è paradiso dei proprietari e che imparò il comunismo qui, nel caos, sangue e confusione della disorganizzazione.

Questi contadini il cui pensiero è diventato carne e sangue del collettivismo, non possono più pensare colle idee del capitalismo corrotto. Essi non comprendono più il corso di idee di Khun, perchè già si è radicato in loro l'ordine d'idee della forza della classe lavoratrice che lotta.

La miseria dei villani che va ad abbattere i suoi oppressori, i latifondisti, per sbarazzarsi dalle loro catene, non cercherà dopo la liberazione alcun oggetto da sfruttare, ma di aiutare gli altri poveri.

Così lotta l'uomo. Dategli un pezzetto di terra, in cui possa affondare l'aratro, una piccola casetta, un pezzetto ove lasciar cantare il suo samowar, e diventerà il miglior uomo, che porge la sua mano a coloro che devono lottare seriamente per i bisogni della vita.

Nel sudare del lavoro, fra le lotte, nelle vaste foreste, crescerà allora in Russia l'uomo nuovo sicuro nel cammino in cui ha posto il piede che lo condurrà al Comunismo attraverso ai mucchi di rovine del vecchio mondo.

Per i detenuti politici

La recente amnistia, che la stampa fascista ha vantato come un atto generoso di pacificazione, a conti fatti ha ridotto [illegible] libertà — del resto, provvisoria — ad un numero assai esiguo di detenuti e condannati politici. Sono esclusi, infatti, dall'amnistia i proletari più gravemente colpiti dai giudizii sommarii delle giurie fasciste — ibridi « tribunali di guerra » incuneatisi caoticamente nell'amministrazione cosidetta regolare della giustizia, in oltraggio ai codici ed ai più elementari diritti di difesa e di prova —; nè, sopratutto, l'amnistia ha riaperto le galere in cui giacciono le vittime della persecuzione poliziesca, cioè dell'arbitrio più volgare e spudorato. Questa è la portata dell'ipocrita formula: « nessuna indulgenza lo Stato può usare verso coloro che attentano alla sua sicurezza ». E' noto, infatti, che tutte le denunzie della polizia contro cittadini rei di non essere fascisti nell'anno secondo dell'era fascista, citano appunto gli art[illegible] del[illegible]ice Penale che trattano d[illegible]zza dello Stato e dell'[illegible]azio[illegible] a delinquere per istigare all'od[illegible]ra le [illegible] classi sociali.

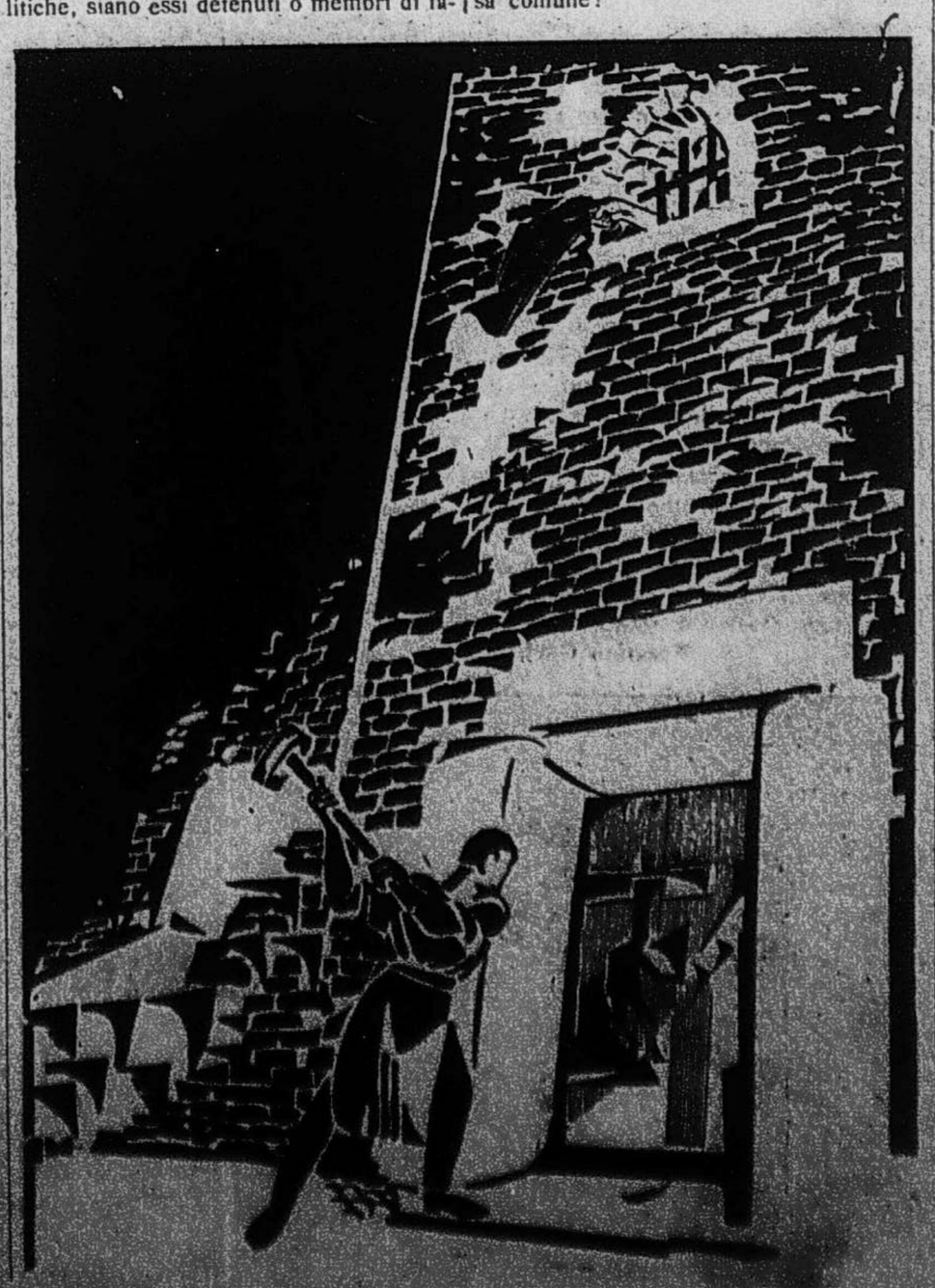
Quasi tutte le speranze, quindi, ansiosamente coltivate nell'ultima settimana da madri, spose, figli, amici e compagni di detenuti politici sono crollate, in virtù dell' « atto di pacificazione » fascista. Ed urge più che mai intensificare ogni attività dedicata al soccorso delle vittime politiche, siano essi detenuti o membri di famiglie ridotte alla miseria dall'imprigionamento degli uomini validi, dal licenziamento per « scarso rendimento » politico, dai bandi e dalle persecuzioni poliziesche.

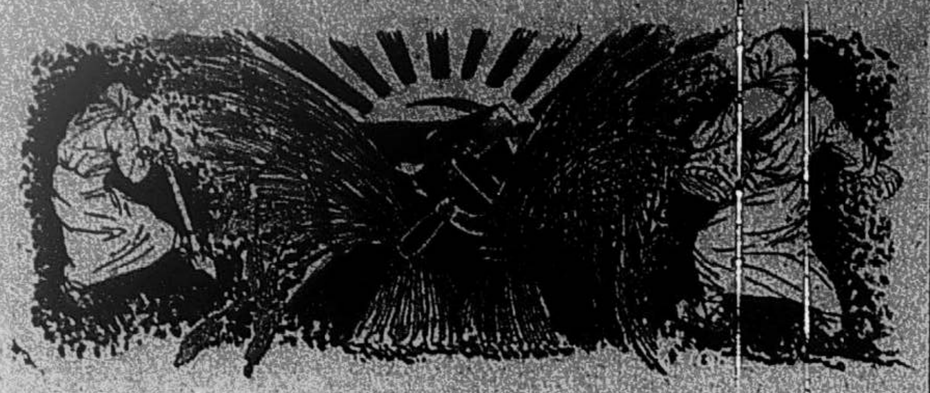
Il soccorso alle vittime politiche non è, soltanto, un obbligo morale e sentimentale dei lavo[illegible] delle lavoratrici meno colpiti dalla reazione, verso i più colpiti. Il soccorso alle vittime politiche, sistematicamente organizzato, è, e sempre più e meglio dovrà essere, *una prova di forza della classe lavoratrice*. Non la sola, certamente, ma non fra le meno notevoli. Aiutare i « delinquenti » politici significa, nettamente, solidarizzare con essi. E questa solidarietà, nello stesso tempo, è un conforto materiale e morale per i detenuti, è un monito per gli avversari, è un contributo al lavoro di ricostruzione della coesione ideologica ed organizzativa fra il popolo lavoratore d'Italia.

A quest'opera buona, utile ed urgente, noi siamo certi, le lavoratrici d'Italia continueranno a dare, con crescente entusiasmo, la loro attività paziente ed affettuosa. Dove esiste già il Comitato di soccorso, bisogna far sì che ad esso affluiscano senza interruzione denaro e prestazione di opera gratuita. Dove il Comitato non esiste, bisogna sollecitarne la costituzione.

Nessun detenuto politico sia privo di aiuto!

Tutti i lavoratori, tutte le lavoratrici offrano il loro fraterno contributo, in favore dei compagni che più soffrono per la causa comune!





Cose semplici

Le contadine

Se la contadina piccola proprietaria conduce una vita delle più faticose, delle più penose, che dire della vita delle braccianti, delle mezzadre, delle colone? La prima dispone per il benessere della famiglia di una parte del prodotto di suo lavoro, sia pure soltanto la piccola parte che le vien lasciata dagli intermediarii che si arricchiscono tanto alle spalle del consumatore e del produttore. Ma non è lo stesso per le altre categorie di contadine. La fittavola per esempio, vive tutto l'anno sotto un incubo: « Occorre che per il primo marzo o per il primo settembre, o per le date che segnano le scadenze ordinarie del fitto nelle fattorie, io abbia messo di parte 600, 800, 1200 o 2000 franchi, secondo l'importanza della fattoria lavorata, per pagare il proprietario ». Ella deve prelevare, sul benessere che potrebbe accordare ai suoi figli, una gran parte — almeno la metà — perchè ai figli del proprietario non manchi il superfluo. Non è servitù questa?

Ed è sempre la dirigente della casa che ha la preoccupazione di conciliare le necessità del mantenimento della famiglia con questo prelevamento. Bisogna anche privarsi della metà del necessario oppure lavorare il doppio.

E' impossibile lavorare più d'una piccola proprietaria che affronta fatiche estenuanti, lavorando dall'alba al tramonto nei campi ed occupandosi per di più di tutte le faccende domestiche. La piccola proprietaria dà già il massimo. La fittavola, che si trova in peggiori condizioni economiche, deve quindi ridurre [illegible] l'aria mania rivoluzionaria [illegible] nonostante le politiche esche, il buon latte puro, i legumi di buona qualità di cui potrebbero disporre, i bambini delle contadine non hanno in generale la salute che dovrebbero avere. E' vero che c'è anche spesso la cattiva utilizzazione di questi prodotti di prima qualità, ma questo è il minor male.

La fittavola ha uova da vendere? Se uno dei bambini digerisce male, ella esita a nutrirlo per timore di non ricavare più la somma necessaria per mantenere la famiglia. Venderà dunque i più bei legumi sul mercato della città vicina per poter ricambiare le calzature dei figli, economizzerà il latte ed il burro per ricavare, vendendolo, quanto occorre per vestire i suoi di casa.

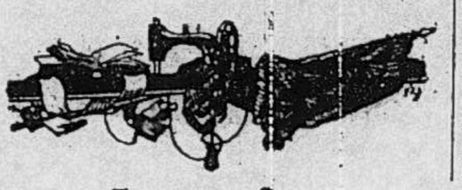
Nei paesi a grande coltura, è la consegna del tabacco allo Stato, o la vendita del grano o delle barbabietole da zucchero, o del vino, che fornisce in blocco la somma necessaria per sbarrazzarsi dell'idea fissa del proprietario. Nei paesi d'allevamento è la vendita d'un paio di buoi o di vitelli che permetterà di poter pagare l'importo del fitto. Ma è sempre la fittavola che ha il difficile compito d'impiegare il denaro che resta in modo da non lasciar mancare le cose più necessarie alla famiglia. Poichè se la vendita del tabacco, del grano, aveva servito a pagare la nota del droghiere od a sopperire ad altre spese non meno urgenti e necessarie, è la donna che deve ingegnarsi con nuove economie a far fronte a tutti i bisogni della famiglia rammendando, adattando vecchi abiti, facendo in casa mille lavori, imparando cento mestieri diversi. In ogni caso è un lavoro supplementare che la obbligherà a trascurarne altri. Son sempre i figli che soffrono di questo eccesso di lavoro.

E se la contadina piccola proprietaria ha interesse a veder la società trasformarsi in modo da permetterle di separare i suoi compiti, la fittavola, la bracciante, la colona ne sentono cento volte di più il bisogno. Da un'organizzazione più razionale del lavoro, essa, non solo sarà scaricata dalle numerose fatiche che opprimono attualmente le donne di casa, ma il comunismo la libererà per sempre dalla preoccupazione della scadenza dell'affitto, poichè i prodotti del suolo apparterranno a coloro che coltivano il suolo stesso. Così non si vedranno più castalde di trent'anni che sembrano averne 50 perchè il sopralavoro le ha logorate anzi tempo; esse in trent'anni hanno evidentemente lavorato più di una donna di 50 anni che abbia lavorato normalmente.

Venite a noi contadine. Voi sentite che c'è qualche cosa da fare per migliorare la vostra sorte. Non sapete precisamente che cosa? Avvicinatevi a noi che ve lo diremo...

Cosa c'è da fare per voi? Tutto! E poichè bisogna demolire per costruire a nuovo, è solo con la rivoluzione che voi diventerete degli esseri liberi e forti. Che cosa potreste sperare dalle piccole riforme parziali che dovrebbero essere innumerevoli e che richiederebbero un tempo enorme per essere compiute? Siate rivoluzionari con noi, liberatevi. Venite: noi vi facciamo posto...

Lucia Colliardt.



Lenin

La potenza dell'ingegno e l'acuta perspicacia nel campo politico sono le qualità fondamentali della natura di Lenin.

Il mondo non ha ancora udita una parola come quella pronunciata dalla diplomazia da lui guidata. Potrà essere anche una parola che tortura atrocemente le delicate orecchie dei diplomatici in *frak* e in *smoking*, ma è una parola mordacemente veritiera. La verità non resterà brutta fino al giorno in cui noi uomini non la faremo bella come la nostra musica, che è una bella verità creata da noi stessi.

Io non credo di aver attribuito a Lenin ideali che gli sono estranei; io non credo di aver romantizzato in quest'uomo, che non mi posso raffigurare senza i suoi begli ideali sulla futura felicità di tutti gli uomini, sulla vita serena e piena di gioia. Quanto più grande è un uomo e tanto più arditi sono i suoi ideali.

Lenin è uomo più di nessun altro dei miei compagni coetanei e, se il suo pensiero si è occupato specialmente di considerazioni politiche che noi artisti definiamo come « limitate e pratiche », io sono però convinto che nei rari momenti di svago, questa mente virile vola lontano nel bell'avvenire e lo vede più chiaramente di quanto io non me lo possa raffigurare.

Lo scopo principale della vita di Lenin è il benessere di tutta l'umanità; egli può facilmente discernere nella lontananza dei secoli la fine dei grandi processi storici per il cui inizio e svolgimento egli spende la sua intera volontà asceticamente e maschiamente.

Egli è un idealista, se tale si ritiene chi sa sintetizzare tutte le forze della natura in un'Idea, l'Idea del bene generale. La sua vita privata è tale che in epoca di dominio religioso Lenin passerebbe in fama di santo.

Massimo Gorki.

CHIACCHIERATE

Se io fossi la direttrice

Se io, invece di essere un chiacchierone qualunque, fossi la direttrice di Compagna, scriverei la lettera seguente:

« Caro Chiacchierone, aspetti forse che io ti suggerisca qualche argomento — o qualche pretesto — per convincere le lettrici di Compagna che la colpa del ritardo scandaloso col quale si pubblica questo numero, è di tutti fuorchè nostra? La tua attesa è vana e — letta questa mia — rimarrai deluso constatando che non ti offro neppure la più miserabile delle idee per imbastire un discorsetto su questo tema. Del resto, penso che non sia necessario raccontare le nostre disavventure giornalistiche, dire le difficoltà che dobbiamo superare, elencare le complicazioni che sorgono inesauribilmente intorno ad ogni nostra iniziativa. Le nostre lettrici sono con noi indulgenti e non hanno troppe pretese. Aspettano con impazienza il giornale ma se esso ritarda, si rassegnano perchè sanno che non si può fare di più e, comprendendo che la nostra buona volontà non manca, non ci mandano degli accidenti. (Chiedo scusa, ma se io fossi, veramente, la direttrice avrei senza dubbio uno stile meno... energico). *Anzi accolgono con non minor gioia e con non minore entusiasmo questo piccolo foglio stampato. Non sai che le tessitrici comasche, al ricevere — in fabbrica, mentre lavorano — l'ultimo numero di* Compagna, *hanno intonato, in coro, con passione indicibile, con vivo entusiasmo, l'« Internazionale »? Che cosa vuoi di più? Da tutte le città, da tutti i villaggi dove* Compagna *è giunta dopo tanti mesi, mi giungono lettere di affettuosa solidarietà e di incitamento a perseverare. Dunque non pensarci: le nostre lettrici sanno che se siamo in ritardo, ciò non dipende da nostro malvolere.*

« Piuttosto, qualche altra cosa bisogna dire alle compagne, alle lettrici, ed ai lettori: Noi contiamo, e molto, nella loro collaborazione; ma, se fosse possibile, io vorrei che questo loro contributo di idee, di fede, di combattività, non si riducesse — ahimè! — a qualche novella o, per colmo di sventura, a qualche poesia.

« Avviene infatti questo: mentre le operaie nelle loro lettere piene di fede e di sentimento, ci fanno sentire qual'è il loro stato d'animo, ci dicono che cosa si pensa nelle officine, nelle filande, negli stabilimenti e ci lasciano intendere, anche non esprimendoli, i loro desideri, i loro bisogni, le loro aspirazioni, fornendoci così materiale di primo ordine utilissimo per orientare la redazione del giornale, alcune [illegible] qualche lettore — che hanno [illegible] di possedere una maggior cultura per [illegible] sano di aver fatto il loro dovere quando ci abbiano mandato i risultati delle loro esercitazioni letterarie. Mi piovono sul tavolo novelle con [illegible] titoli più inverosimili, bozzetti truci, sedicenti sonetti: tutte imitazioni banali e pedestri di scrittori alla moda. Ebbene, ti prego di avvertire che il mio cestino è proprio fatto apposta per accogliere tutta questa roba. Non è che io voglia sabotare le eventuali capacità artistiche delle nostre lettrici e collaboratrici, ma non ho alcuna pietà per le cose banali.

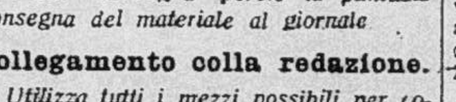
« Sarebbe molto meglio che le impotenti manie letterarie cedessero il posto ad una maggior buona volontà, ad una più intensa attività e ad un più sentito attaccamento verso il nostro giornale. C'è tanto da fare! Il tempo speso per scrivere un'orribile novella od una obbrobriosa poesia basterebbe a fare una diligente indagine sulle condizioni di lavoro e di vita di una categoria d'operaie, a portare a termine uno studio serio sulle possibilità di sviluppo del movimento femminile in una provincia, ad organizzare la diffusione del giornale in un'officina, in un villaggio. Le compagne devono comprendere che questo è un loro preciso e categorico dovere al quale non è lecito sottrarsi.

« Ti prego perciò di richiamarle all'ordine e ti autorizzo a tirar le orecchie alle più pigre ».

Se la direttrice avesse un animo generoso come il mio, avrebbe scritto questa lettera. Ed io l'avrei pubblicata tale e quale guadagnando mezz'ora di tempo. Ma in tutti i casi, sono certo che essa approva quanto vi dico e che non sarà malcontenta se seguirete i miei saggi consigli. Compagna non è una palestra di ginnastica letteraria: non possiamo permetterci questo lusso. Dobbiamo fare un giornale per le operaie, non dimenticate questo.

La collaborazione delle operaie sarà dunque la più gradita e la più apprezzata. Le lettrici non operaie, quelle che hanno studiato e sanno scrivere in bello stile, scrivano se vogliono, ma quando prendono la penna in mano si sforzino di pensare ciò che pensa nella sua vita di fatica e di stenti la più arretrata e la più umile fra tutte le lavoratrici.

Il chiacchierone.



Il corrispondente proletario

(Norme e consigli)

Socievolezza.

Soltanto prendendo parte attiva alla vita sociale puoi diventare un buon corrispondente. Sezione del Partito, Comitato di fabbrica, Cooperativa, Case degli operai, nulla deve sfuggire alla tua vista Tu devi essere costantemente e fortemente collegato alla massa.

Osservare!

Osserva tutto ciò che ti circonda ed osserva te stesso. Raccogli materiali ed argomenti. Fidati soltanto dei dati documentati. Non rimetterti alle sole impressioni. Verifica ogni cosa, verifica in ispecie quanto apprendi per comunicazione e non per visione. Educa instancabilmente il tuo spirito di osservazione. —

Puntualità.

Ricordati che il giornale ha la vita di una settimana e che ciò che è importante ed interessante oggi può perdere tutto il suo interesse domani. Cerca di fare giungere le notizie al tuo giornale prima che esse possano apparire su altri giornali. Sorveglia perciò la puntuale consegna del materiale al giornale

Collegamento colla redazione.

Utilizza tutti i mezzi possibili per comunicare colla redazione. Fai delle note urgenti. In caso di vera necessità serviti del telefono e telegrafo. Quando vi ne sia bisogno recati tu stesso alla redazione.

Non fidarti dalla memoria!

La memoria è labile; non appoggiarti ad essa! Molti fatti ed avvenimenti importanti possono involontariamente sfuggire al dominio della tua memoria. Tieni quindi sempre con te un taccuino per le notizie e segna tutto ciò che vedi e che vieni a sapere. Lo scritto ti servirà quel giorno od il giorno appresso, o nel mese successivo o dopo un anno.

Sii logico e breve!

Scrivi con frasi brevi. Ogni pensiero deve essere la logica e naturale continuazione del pensiero precedente. Evita le ripetizioni. Non incominciare il tuo racconto da lontano, ma fin dall'inizio tratta della questione di cui ti occupi. Non fare lunghi articoli. Rammentati che interesse dei lettori, del corrispondente e della redazione è che la notizia appaia rapidamente e che si pubblichino più notizie che è possibile. E tutto ciò è possibile soltanto quando le corrispondenze siano brevi e chiare.

La tecnica della corrispondenza

Scrivi con l'inchiostro e non con la matita. Scrivi chiaramente. Non scrivere una riga troppo vicina all'altra, ma lascia fra esse uno spazio sufficiente per le correzioni. Scrivi solo su di una parte del foglio. Scrivi su fogli piccoli e con righe corte: ti riuscirà più facile rileggere quanto hai scritto. Lascia alla destra del foglio uno spazio per le correzioni. Rileggi una o due volte ciò che hai scritto.

Impara dai tuoi stessi errori!

Poni la data sulle minute delle tue corrispondenze tenendo sempre copia di ciò che spedisci alla redazione. Potrai così confrontare lo scritto con lo stampato e tenere quindi nota delle correzioni fatte in redazione. Non ripetere in seguito gli errori che hai rilevato precedendo al confronto.

Un grande valore sociale!

Il lavoro giornalistico richiede non meno di abilità di qualunque altra professione. Tieni la redazione a conoscenza delle reazioni che devi subire da parte di quelli che colpisci nelle tue corrispondenze. Non disperarti se qualcuna delle tue corrispondenze non verrà pubblicata. L'opera del corrispondente operaio è grave e piena di responsabilità, essa costituisce un dovere della lotta proletaria.

Nella Russia dei Soviets

La fiera di Nijni

La fiera di Nisni venne inaugurata sotto auspici poco favorevoli: il raccolto ritardato dal cattivo tempo, insufficienza di crediti concessi dalla Banca di Stato. Si temeva inoltre la concorrenza dell'Esposizione agricola. Ma tutte queste apprensioni sono state inutili. La fiera è stata chiusa alla data stabilita, e tradizionale del resto, del 15 settembre. La quantità di merci affluita dall'Alto Volga, da Mosca, dai paesi d'Oriente, ecc., ha sorpassato il peso di 72.000 tonnellate e il movimento d'affari ha raggiunto la cifra di 370 milioni di rubli oro, invece dei 200 milioni preventivati e dei 100 raggiunti l'anno scorso. Molti affari sono stati conclusi sulla base di campioni, ciò che conferisce alla Fiera un carattere che essa non aveva sotto l'antico regime. Più di 500 ditte vi hanno partecipato di cui 158 statali e 95 cooperative; inoltre 250 ditte private.

La Fiera di Nisni ha ripreso la sua funzione tradizionale di intermediaria fra la Russia e l'Oriente. I mercanti persiani vi hanno partecipato in grande numero, dichiarando di voler ristabilire le relazioni tradizionali malgrado le minaccie e gli intrighi degli inglesi. Un gruppo di commercianti giapponesi ha visitato la Fiera in previsione d'una prossima partecipazione. La Mongolia e la Cina hanno inviato le loro merci e sono occupate a mettere a sesto i magazzini per le annate seguenti.

Statistica

Il miglioramento generale del tenore di vita è confermato da un documento matematico e perciò imparziale: il rapporto dell'Ufficio di Statistica all'assemblea plenaria del Soviet di Mosca.

La popolazione di Mosca, inferiore ad un milione nel 1920, è risalita ad 1.543 000 abitanti, vale a dire quasi al suo livello normale prima dell'artificiale agglomeramento causato dalla guerra. Il fenomeno è d'altronde generale in tutti i centri industriali.

La mortalità, del 3,25 per cento nel primo quadrimestre del 1922, è caduta ad 1.59 per cento nel primo quadrimestre del 1923, vale a dire è diminuita più che della metà. In particolare, i decessi per tubercolosi sono diminuiti del 10%.

Per la natalità, Mosca ha raggiunto il livello d'ante guerra. Soltanto in aprile, si sono avute nella capitale 3.921 nascite contro 1996 decessi. Il numero dei matrimoni aumenta: 2.151 in aprile contro 54 divorzi.

Infine, nel 1913, su mille bambini di età inferiore ad un anno ne morivano 267, nel 1922 se sono morti 240 e quest'anno ancora meno.

Se si aggiungono alle cifre surriportate, quelle riguardanti l'andamento dell'industria, si vede che la situazione materiale autorizza le più ardite speranze.

A che cosa attribuire questa marcia ascendente? La ricerca meriterebbe di essere intrapresa. Ma si sbaglierebbe di molto attribuendola soltanto alla nuova politica economica: bisogna tener conto, ed in larga misura, della cessazione della guerra, i cui effetti si sono fatti sentire nel 1920-21, prima dell'applicazione della Nep, e che si sarebbero senza dubbio di più in più sviluppati anche senza di essa.

Sottoscrivete per la "Compagna"

On. Luigi [illegible]

Dr. E. [illegible]